

Il circolo di studio è uno strumento di intervento nel campo dell'educazione permanente che la Regione Toscana ha attivato per prima tra le regioni in Italia, raccogliendo gli indirizzi e gli orientamenti internazionali che dagli anni novanta in poi hanno sollecitato la necessità di politiche formative incentrate non solo sull'offerta, ma soprattutto sulla domanda di formazione.

L'idea di Circolo richiama ad un'immagine caratterizzata dalla presenza di un gruppo eterogeneo di persone, per età, percorsi formativi pregressi, provenienze socioculturali, ma anche per le motivazioni che hanno condotto alla scelta di partecipare all'esperienza formativa.

Partecipare al circolo non significa andare a scuola da qualcuno o iscriversi ad un corso professionalizzante, quanto piuttosto procedere insieme a coloro con i quali viene condiviso un interesse o un argomento di studio per individuare, con l'intervento facilitatore ed orientativo del tutor, i procedimenti e gli strumenti per costruire nuove conoscenze partendo dall'utilizzo di quelle già in possesso e in uso dei partecipanti del gruppo stesso. Il punto di partenza del percorso conoscitivo è dato dal sentire il bisogno del conoscere piuttosto che dalla necessità o dal dovere indotto dall'esterno.

E' opportuno ricordare che il concetto di partecipazione è posto in modo differente da ciò che viene condiviso dal senso comune. All'interno di questo discorso educativo specifico la partecipazione è la condizione indispensabile e insostituibile per la costruzione e creazione di nuovi saperi. Chiamare partecipanti coloro che danno vita al Circolo significa focalizzare l'attenzione dell'intervento educativo non solo sulla parte logico-indagativa ma anche su quella empatica-partecipativa che motiva e sostiene l'esperienza formativa stessa. Il sentire che passa attraverso la dimensione partecipativa porta al riconoscimento della valorizzazione delle risorse individuali, al raggiungimento di situazioni di soddisfazione e di benessere che favoriscono l'adattamento al gruppo ed al percorso di studio autoproposto. Ogni partecipante è un mondo in sé, non solo per l'età e per l'appartenenza di genere, ma anche per ciò che già sa, ciò che vuole conoscere, ciò che sente di non conoscere e ciò che desidera conoscere. Le conoscenze e le competenze dei partecipanti vanno fatte emergere nella prospettiva di poter mettere sempre più in chiaro, attraverso un percorso autovalutativo, le scelte e le attese fatte all'interno dei personali percorsi formativi. Con il carattere partecipativo e con il coinvolgimento emozionale del soggetto il partecipante entra in una situazione di empatia all'interno della quale si riformulano le conoscenze e si costruiscono nuovi schemi di conoscenze.

Elio Satti- Regione Toscana

Linee guida per i circoli di studio

Orientamenti metodologici a partire dall'esperienza toscana

Paolo Federighi

Firenze
Luglio 2006

Indice

I circoli di studio: le caratteristiche e le funzioni

Premessa

1. I circoli di studio
2. I risultati attesi di un circolo di studio
3. Approcci propri dei circoli di studio: tematico, seminariale e dialogico
4. Le competenze di base sviluppate nei circoli di studio
5. Il sistema ed i servizi di supporto dei circoli di studio

I tutor dei circoli di studio

Premessa

1. La figura del tutor e le sue competenze di base
2. Le funzioni del tutor nella fase iniziale
3. Le funzioni del tutor nella gestione dei circoli di studio
4. L'autovalutazione e l'autoformazione del tutor

I circoli di studio: le caratteristiche e le funzioni

Premessa

I circoli di studio sono una modalità di offerta formativa diffusa a livello internazionale, anche se limitata principalmente ai paesi più sviluppati (Usa, Canada, Paesi scandinavi). In Italia essi sono stati introdotti a partire dal 2000 sulla base di una decisione assunta dalla Regione Toscana ed in seguito si sono diffusi in numerose regioni italiane. Di seguito ci proponiamo di presentare i circoli di studio, le loro diverse tipologie, i servizi ed i sistemi che ne assicurano l'esistenza e la qualità.

1. Il circolo di studio

Il circolo di studio è una attività autoformativa fondata sull'espressione della domanda di apprendimento dei partecipanti, riuniti in piccoli gruppi, che si avvalgono di un tutor o di esperti, per una durata breve ed allo scopo di formarsi rispetto ad un tema scelto dai partecipanti stessi.

In particolare, un circolo di studio di norma:

- ha non più di 10 **partecipanti** (8 sarebbe il numero ideale nel rispetto delle norme sul lavoro di gruppo, ma vi possono essere eccezioni a seconda del tipo di circolo di studio. Nella letteratura si trovano riferimenti a circoli di studio con 20 partecipanti, casi che implicano una gestione metodologica più complessa ed un frequente ricorso a sotto gruppi)
- **il tema** di studio è, di norma, scelto liberamente dai partecipanti
- la **sede** può essere situata in ogni struttura che risponda ad alcune norme di base sull'accessibilità (ma possono anche essere utilizzate sedi private)
- i **costi** di iscrizione possono essere previsti o meno. Le modalità più diffuse sono la partecipazione gratuita (spese a carico dell'ente promotore) e di compartecipazione ai costi attraverso il pagamento di una quota di iscrizione (di norma non superiore ad 1/30 di uno stipendio medio di un lavoratore dipendente)
- la **durata** è compresa in un *range* che varia tra le 20 e le 24 ore effettive. Tenuto conto che la durata media di ogni incontro non supera le due ore, un circolo di studio si riunisce in media 10 volte
- dispone di un **tutor** cui spettano le funzioni di membro, leader, facilitatore, segretario del circolo di studio
- può avvalersi di un **esperto** disciplinare. Tale figura non è centrale, di norma il suo utilizzo è preceduto da alcune riunioni preparatorie e si limita, pertanto, a 2-4 ore (a seconda del tipo di circolo di studio).

Il circolo di studio costituisce una offerta formativa specifica, diversa da un corso o da un seminario, ma anche da un gruppo di studio.

Un gruppo di studio è caratterizzato dalla pratica del metodo e delle tecniche del lavoro di gruppo. In tal senso, se ben condotto, dal punto di vista metodologico e didattico esso si avvicina molto al modello del circolo di studio. La differenza fondamentale risiede nel fatto che

il lavoro di gruppo è di solito parte di altro tipo di attività formativa che ne determina obiettivi, tempi, temi, ruoli (il lavoro di gruppo può essere corollario di una lezione universitaria o altro)

il circolo di studio, oltre che per i metodi, si caratterizza per essere il "bene educativo" fornito da un servizio, attraverso il sistema dei circoli di studio. Il "bene educativo"

scambiato, acquisito dai cittadini è il circolo di studio, ovvero le 20 ore di apprendimento in rete.

Il circolo di studio è una misura “astratta”, nel senso che può essere utilizzato indifferentemente per tutti i tipi di contenuti, nell’educazione formale e in quella non formale, a tutti i livelli del sistema formativo, fino al trasferimento di innovazione. Il contenuto specifico di un circolo di studio è costituito dal fatto che esso offre ai partecipanti la possibilità di formarsi attraverso l’inclusione in una rete di apprendimento (la rete di scambio di saperi che si attiva tra i partecipanti ad un circolo). Il contenuto politico ultimo dell’offerta di circoli di studio è di tipo distributivo in quanto si fornisce ad un ampio numero di cittadini la possibilità di apprendere attraverso reti di apprendimento la cui qualità risponde ad alcuni standard educativi predefiniti e garantiti.

Tutti gli esseri umani, di tutti i continenti, fondano il loro apprendimento sulla appartenenza a reti di scambio di saperi. La qualità di tali reti determina le possibilità di sviluppo personale e professionale dei soggetti interessati. Attraverso il circolo di studio si può estendere il numero di persone che può avvalersi per la propria formazione di reti di apprendimento qualificate.

2. I risultati attesi di un circolo di studio

Un circolo di studio può assicurare i seguenti risultati:

1. sviluppo delle capacità dei partecipanti di autogestione e di autodirezione dei processi formativi personali
2. sviluppo delle capacità di apprendere in rete

L’autogestione e l’autodirezione dei processi formativi si fondano sull’esercizio dei poteri di base nell’educazione da parte dei diretti interessati.

Ciò si verifica quando i partecipanti sono titolari dei poteri di decisione rispetto ai diversi momenti chiave dell’attività formativa

Il “potere nella formazione” si sostanzia della possibilità di determinare le regole in base alle quali i soggetti si formano. Per individuare la distribuzione dei poteri nella formazione dobbiamo considerare sia il livello micropedagogico che quello macro. Il livello *micro* riguarda la distribuzione dei poteri nella specifica attività educativa (la possibilità di seguire i propri ritmi di apprendimento, di scegliere i metodi più adatti ai propri interessi, etc.), per risalire poi al livello della programmazione e della progettazione ed analizzare in che misura ed in che modo gli individui possono comporre i loro percorsi formativi, chi e come può decidere il momento in cui entrare in formazione, la sede, l’ora, etc., per risalire fino al livello *meso* ed analizzare i modi in cui sono determinati i criteri di finanziamento (se, ad esempio, la distribuzione delle risorse pubbliche é fatta per agenzia formativa il potere si sposta su queste, mentre se le agenzie ricevono i finanziamenti in ragione dell’acquisizione di competenze da parte dei partecipanti e se questi possono scegliere tra offerte diverse ed in competizione il potere si sposta verso il soggetto in formazione), il tipo di offerta formativa da attivare, etc.

Tali poteri possono essere distribuiti diversamente a seconda delle politiche della formazione.

Il *potere di decisione* in educazione rinvia al ruolo che il soggetto può assumere nella determinazione del processo formativo da intraprendere. Tale potere può essere descritto in modo lineare in riferimento alla scelta dell’evento (basata su contenuti, organizzazione, metodi, tempi, etc.), al controllo dei significati formativi che si sviluppano nell’evento, alla possibilità di esprimere una propria risposta a tali significati. I livelli di esercizio di tale

potere incidono sulle possibilità di partecipazione e di accesso e sulle motivazioni all'accesso.

Dato che per gli individui –anche quando possano esercitare il potere di scelta- è comunque impossibile sottrarsi ai poteri ed contesti educativi esistenti, l'attenzione deve includere le condizioni di esercizio del *potere di controllo* delle valenze educative indotte e presenti nei contesti di vita e di lavoro, ovvero di pratica di una educazione formale, non formale e informale riflessiva capace di disvelare il segno ed il senso dei processi educativi cui siamo esposti e, quindi, di passare all'esercizio del *potere di risposta* a tali valenze, di modifica dei significati educativi nel tentativo di salvaguardare e costruire il proprio sviluppo intellettuale.

Sono dunque i poteri di scelta, controllo e risposta che unitamente sostanziano il potere di decisione e qualificano le condizioni di libertà nell'educazione.

E' attraverso l'esercizio diretto di questi poteri che i partecipanti si formano e sviluppano la capacità di autogestione dei processi formativi, ovvero di determinazione delle condizioni del proprio apprendimento.

E' sempre attraverso l'esercizio di questi poteri che i partecipanti si formano e sviluppano le capacità di autodirezione dei processi formativi, ovvero di determinazione degli obiettivi e dell'uso dei risultati del proprio apprendimento sia rispetto alle trasformazioni da introdurre nella propria vita quotidiana e di lavoro, sia rispetto al tipo di azioni trasformative da promuovere assieme ad altri al fine introdurre nella società e nel mondo del lavoro le innovazioni di cui si è appurata l'auspicabilità e la necessità.

Il potere di decisione sta alla base dell'apprendimento autodiretto. Il *potere di scelta* ne è solamente una componente. La possibilità di scegliere tra circoli diversi è una componente, ma non l'equivalente della libertà nella formazione, così come mille canali TV non significano libertà di comunicazione televisiva. Per l'individuo rimane sempre il problema del confronto con il potere di definizione del modello epistemologico presente nell'offerta formativa.

Lo sviluppo delle capacità di apprendere in rete può avvenire in relazione a diverse modalità di promozione dei circoli di studio. Esse possono variare a seconda che si promuovano:

- reti sociali di apprendimento, ovvero circoli di studio i cui partecipanti si sono uniti principalmente perché condividono un interesse per un tema o un problema legato alla loro vita sociale e quotidiana. In questo tipo di reti si sviluppano forme di cooperazione tra cittadini e forme di mutuo insegnamento
- reti professionali di apprendimento, costituite da persone appartenenti ad uno stesso ambiente di lavoro o con interessi professionali comuni. In questo tipo di reti la cooperazione e l'apprendimento si sviluppano all'interno o in relazione a contesti produttivi che poi si avvalgono dei possibili risultati conseguibili sul piano della crescita della propensione dei membri a cooperare, a condividere le conoscenze, a produrre nuove conoscenze rispetto a temi e problemi rilevanti per la vita dell'azienda o dell'organizzazione (ente, istituzione, etc.)
- reti di agenti innovativi costituite tra soggetti capaci di produrre innovazioni di prodotto, di processo, di organizzazione e di marketing all'interno delle imprese, delle istituzioni pubbliche e delle organizzazioni sociali in generale. Il trasferimento di innovazione verso i diversi tipi di organizzazione dipende dalla loro capacità di stabilire rapporti di collaborazione con le Università, di favorire percorsi di superamento delle conoscenze esistenti grazie alla capacità interna all'impresa, alle

istituzioni, alle organizzazioni sociali di crearne di nuove, e, infine, di saper collocare i leader all'interno di reti di scambio di saperi con altre organizzazioni e, in particolare, con altri attori dell'innovazione. Una delle modalità con cui si può procedere al supporto delle dinamiche di innovazione nelle organizzazioni è costituito dal supporto alla creazione ed alla gestione delle reti di scambio dei saperi, ad esempio, tra imprese appartenenti anche a settori produttivi diversi e dislocate in ambiti territoriali diversi e tra loro ed altri attori dell'innovazione.

reti di soggetti interessati ad azioni di sostegno e cura promosse per favorire il reinserimento sociale, la cura e la terapia di problematiche comportamentali che possano trarre vantaggio dal dialogo e dal lavoro di gruppo

3. Approcci propri dei circoli di studio: tematico, seminariale e dialogico

Il modello del circolo di studio si adatta ad ogni tipo di tema: dalla medicina alle lingue, all'informatica, alla musica. Da questo punto di vista, viene spesso adottata una loro classificazione tematica basata sul sistema di classificazione decimale universale, in uso nel campo della biblioteconomia.

Tale classificazione può essere utile dal punto di vista statistico, essa ci fornisce informazioni relativamente ai temi, ma non considera le modalità formative che caratterizzano i diversi tipi di circoli di studio, ovvero le strategie formative adottate. Questa caratterizzazione ha maggior rilievo in quanto ciascuna delle scelte possibili corrisponde a diverse intenzionalità educative ed implica diversi modelli organizzativi e risultati attesi: un circolo di studio promosso e organizzato attorno ad un argomento (la cultura islamica) ha implicazioni diverse da un circolo costituito per comprendere come ridurre l'inquinamento acustico in un quartiere o in un reparto di un'azienda. Il primo modello implica la condivisione di un interesse e la organizzazione di occasioni di scambio e di arricchimento tra i partecipanti, mentre il secondo richiede un impegno nella raccolta di informazioni.

Di seguito presentiamo le diverse strategie conoscitive che caratterizzano i principali tipi di circoli di studio e che individuiamo nelle seguenti: l'approccio tematico, l'approccio seminariale, l'approccio dialogico, l'approccio centrato sulla soluzione di un problema, l'approccio artigianale. Riprendiamo tale classificazione da una proposta avanzata da Blid (p. 115 e segg).

3.1. L'approccio tematico

Si riscontra nei circoli di studio in cui si lavora attorno ad un tema precedentemente scelto dai membri del gruppo (l'osteoporosi, ad es.). Tale approccio ha la funzione di spingere i partecipanti a condividere le ragioni che rendono rilevante il tema scelto, a scoprirne i diversi possibili versanti, a sondare parziali approfondimenti, a stimolare l'interesse per ulteriori sviluppi.

Possiamo dire che si tratta del modello più tipico di circolo di studio in cui ciascuno dei partecipanti sicuramente è portatore di un bagaglio minimo di conoscenze o di esperienze che può mettere in comune.

3.2. L'approccio seminariale

L'approccio seminariale si riscontra nei circoli di studio in cui si lavora attorno ad un tema approvato, ma non necessariamente scelto dai partecipanti o, comunque, rispetto al quale

è debole il contributo di conoscenze che essi possono apportare (l'informatica, una lingua straniera, la sicurezza nei luoghi di lavoro). Vi possono essere casi in cui i partecipanti possono essere anche indotti a prendere parte al circolo di studio in ragione del ruolo che essi hanno accettato di svolgere all'interno del luogo di lavoro (ad es. responsabili alla sicurezza).

Questo tipo di circolo di studio ha la funzione di far raggiungere ai partecipanti un determinato livello di conoscenza di specifici contenuti. Nonostante si lavori sull'estensione delle conoscenze dei partecipanti, questo tipo di circolo si struttura di norma in tre tappe principali, non necessariamente consecutive:

- la socializzazione, ovvero la creazione di un clima collaborativo tra i partecipanti
- la conoscenza, ovvero lo studio di materiali didattici (testi, film, altro)
- la trasformazione, ovvero il passaggio da una azione di modifica dei propri comportamenti o dei problemi esistenti nell'ambiente di vita e di lavoro a partire dalle conoscenze acquisite

3.3. L'approccio dialogico

L'approccio dialogico si riscontra nei circoli di studio il cui scopo principale è di favorire e sviluppare il dialogo tra i partecipanti. Tutti i circoli di studio si basano sul metodo del dialogo. Ve ne possono essere alcuni il cui tema è scelto dopo che il gruppo è stato costituito ed il cui obiettivo principale è di mettere in condizione i partecipanti di prendere la parola, di esprimersi, di discutere con altri, di confrontare idee diverse, di costruirsi un'idea a partire dalla discussione di gruppo. In questi tipi di circoli di studio il tema può variare di volta in volta. Qui prevale l'attenzione per il metodo della discussione attorno a un tema, attraverso il lavoro di gruppo. La pianificazione e la strutturazione della discussione costituiscono il vero programma del circolo di studio.

Si tratta di un approccio particolarmente in uso con strati di pubblico particolari (ospiti di comunità residenziali, partecipanti a programmi di reinserimento, etc.).

3.4. La soluzione di un problema

L'approccio centrato sulla soluzione di un problema si riscontra nei circoli di studio costituiti da un gruppo di persone che condivide l'interesse a chiarirsi come affrontare e risolvere un problema comune. Alcuni autori parlano di approccio caratterizzato dal metodo della ricerca partecipativa. Anche quando non si tratta di ricerca partecipativa, ciò che caratterizza questo approccio è l'adozione di un metodo tendenzialmente scientifico che passa attraverso le tappe canoniche dell'osservazione, dell'ipotesi, della verifica, della definizione e, quando possibile, della preparazione dell'azione per la soluzione del problema. Va anche detto che il passaggio attraverso queste tappe dovrebbe caratterizzare tutti i circoli di studio in quanto sono queste le tappe attraverso cui si dovrebbe sviluppare qualsiasi discussione che abbia per oggetto un qualsiasi prodotto culturale adottato dal gruppo per il suo studio (un film, un libro, etc.).

Ciò che caratterizza in modo più specifico questo approccio è il fatto di articolare le proprie fasi di lavoro lungo un percorso che va dalla precisazione del problema alla impostazione dell'azione volta alla sua soluzione.

In proposito, Blid propone un modello basato sulle seguenti sette fasi:

- 1. esplorativa**, dedicata a comprendere la natura del problema, a verificare l'effettivo interesse del gruppo, a valutare il tipo di ricerca che il gruppo può intraprendere. Fino da questa fase può essere previsto il ricorso ad un esperto

2. **precisazione e semplificazione del problema**, rivolta a mettere a fuoco l'aspetto specifico che può essere oggetto di ricerca nel contesto di un circolo di studio. Il successo di questo tipo di circolo di studio si accresce quanto più specifico è il problema da affrontare (gli incidenti sul lavoro in una azienda, l'illuminazione di un quartiere, etc.)
3. **pianificazione/progettazione**, dedicata a definire problemi e metodi relativi alla raccolta di materiale empirico, alla individuazione delle fonti, alla definizione dei modi e tempi di assolvimento dei compiti di ricerca
4. raccolta e **ordinamento/organizzazione delle informazioni** dedicate alla realizzazione dei compiti di ricerca pianificati
5. **verifica** delle informazioni raccolte, dedicata alla elaborazione dei dati, alla loro analisi e interpretazione
6. **conclusione**, dedicata alla redazione del rapporto di ricerca, ovvero alla presentazione degli elementi di conoscenza costruiti dal gruppo
7. **valutazione e sviluppi**, dedicata alla presentazione dei risultati ai diversi *stake holders* e alla predisposizione di proposte per l'avvio a soluzione dei problemi affrontati.

3.5. L'approccio artigianale e artistico

L'approccio artigianale e artistico è proprio dei circoli di studio che più di altri sono centrati sullo sviluppo della creatività dei partecipanti.

La particolarità è costituita dai seguenti elementi:

1. i partecipanti assumono compiti che implicano lo svolgimento di un lavoro manuale (ceramica, scultura, falegnameria, etc.), o, comunque, una concreta attività culturale (canto, rappresentazione teatrale, etc.)
2. la presenza di un esperto (o di un tutor esperto) è essenziale in quanto in questi circoli di studio è necessaria una figura che possieda più *know how* degli altri (anche se poi dovrà destrutturare e ricostruire il proprio sapere con i partecipanti assumendo con loro decisioni su come procedere nella costruzione del percorso formativo del gruppo)
3. l'utilizzo di materiali connessi al tipo di attività scelta dal gruppo (ceramica, pietra, legno, costumi, etc.)
4. l'alto livello di mutua dipendenza e di lavoro in comune richiesti, dal momento che qui assume una particolare importanza la realizzazione di un prodotto finale (una mostra, una rappresentazione, etc.). Per raggiungere tale risultato, i partecipanti sono obbligati a sviluppare azioni collaborative. La collaborazione tra partecipanti è stimolata anche precedentemente, quando, ad es., si pianificano le attività, si utilizzano i materiali, si lavora alla definizione di un progetto comune (la rappresentazione teatrale, ad es.).

4. Le competenze di base sviluppate nei circoli di studio

Premessa

In questa sezione ci concentreremo su due aspetti: lo svolgimento di una sessione tipica di circolo di studio e le competenze che sono richieste ai partecipanti al fine di rispettarne le regole fondamentali già esposte nel primo paragrafo. Oltre che sui risultati delle

esperienze maturate in Toscana, ci baseremo anche sulle linee guida adottate dallo SCRC (p. 3 e segg.).

4.1 *Lo svolgimento di una riunione di circolo di studio*

Le riunioni dei circoli di studio hanno obiettivi e funzioni diverse a seconda della fase di sviluppo del circolo di studio in cui si svolgono (primo incontro, ultimo incontro). Come abbiamo visto analizzando le diverse tipologie di circoli, le fasi di sviluppo possono essere diverse a seconda dell'approccio praticato (tematico o dialogico, ad es.). Se però prendiamo in esame una riunione tipica di circolo di studio possiamo rilevare come si possano riscontrare delle caratteristiche che di norma sono presenti in tutte le sessioni.

Una tipica sessione di circolo di studio ha il seguente andamento:

- **Apertura** della sessione con un breve intervento del tutor o del leader dedicata a dare il benvenuto ai partecipanti, ad introdurre gli obiettivi della riunione. Se si tratta del primo incontro, il tutor deve autopresentarsi, perché ha convocato la riunione, cosa è stato programmato e cosa ci si aspetta dai partecipanti
- Presentazione e discussione delle **regole di base** di partecipazione definite attraverso la discussione con i presenti e attraverso la spiegazione delle regole proprie della discussione nei circoli di studio (ad esempio, divieto di interruzioni, divieto di interventi lunghi, necessità di attenersi all'oggetto della discussione, uso di esempi, puntualità, stabilire rapporti confidenziali tra partecipanti, etc.)
- **Avvio** del dialogo all'interno del gruppo e, quindi, della messa in atto della capacità di ciascuno di ascoltare, di evitare la tentazione di voler dare risposte ad ogni problema e, al contrario, di saper tenere il giudizio sospeso finché non emerga una possibile verità, di essere aperti alla possibilità di essere influenzati dall'opinione dell'altro, di parlare a partire dalla propria esperienza, di riconoscere le differenze come una ricchezza del gruppo,
- Svolgimento dell' **esperienza culturale**, ovvero di concreto utilizzo di materiali e prodotti educativi e culturali (un video, ad es.). Nel primo incontro si può far ricorso ad un brano di un film che ponga in luce il problema del dialogo tra persone, i problemi e le difficoltà del comunicare. L'obiettivo di questa fase è di far emergere gli ostacoli che ciascuno dei partecipanti può avere rispetto alla pratica del dialogo. In taluni casi, in questa fase si può procedere anche allo svolgimento di roleplaying su modelli di conversazione distribuendo tra i partecipanti i diversi ruoli di conduttore, di supporter, di oppositore, di coach
- **Dialogo** e riflessione, ovvero passaggio alla effettiva conversazione sul tema prescelto mantenendo però l'attenzione anche sul modo in cui la conversazione stessa sta procedendo, sul suo andamento di sviluppo e ritorno su punti apparentemente risolti, sulle sue pause, sui suoi salti in avanti. Questa particolarità della discussione nel circolo di studio –essere oggetto di osservazione- ha uno specifico impatto sui comportamenti dei partecipanti (toni, linguaggio, etc.). Per queste ragioni nel corso della riunione vi possono essere momenti in cui il tutor chiede ai partecipanti di esprimersi rispetto ai modi in cui la discussione sta sviluppandosi.
- **Sintesi, valutazione e sviluppi** conclusiva dei contenuti discussi nel corso della riunione, delle decisioni assunte rispetto agli sviluppi. Un tempo adeguato viene quindi dedicato alla valutazione dell'incontro, a come ciascuno dei partecipanti si è trovato rispetto alle dinamiche ed ai contenuti trattati. Ciò al fine di adottare cambiamenti nel prosieguo delle attività. L'ultima parte dell'incontro è dedicata alla determinazione degli accordi organizzativi e logistici per l'incontro successivo.

4.2 Il ruolo dei partecipanti: uguaglianza e diversità

Il ruolo dei partecipanti nei circoli di studio assume una posizione di centralità sia perché i circoli costituiscono la messa in pratica delle teorie e metodi propri dell'apprendimento autodiretto, sia perché il circolo, come strumento di democratizzazione delle relazioni educative, tende a trasferire a favore del partecipante i poteri di decisione concernenti i processi formativi. Il trasferimento di poteri ha la funzione di accrescere il numero di persone che possono partecipare a reti di apprendimento e che, a questo fine, debbono anche sapere e potere praticare comportamenti consoni all'apprendimento attraverso i circoli di studio.

Partecipare ad una sessione di un circolo di studio richiede ad ogni singolo partecipante di sapere esercitare o di acquisire particolari competenze su cui si fonda la possibilità di discutere e lavorare assieme ad altri. L'assenza di tali competenze rende impossibile lo sviluppo delle attività secondo il metodo del circolo di studio, di conseguenza i risultati in termini di apprendimento in rete non possono essere assicurati. Secondo la sintesi proposta in un manuale (NCSALL), le competenze dialogiche che i partecipanti sono chiamati a esercitare e sviluppare sono indicate nelle seguenti principali categorie:

a) Espressione

- saper rispettare i confini del campo di discussione e garantire la rilevanza delle proprie osservazioni in quanto sempre pertinenti
- esporre apertamente le proprie idee senza monopolizzare la conversazione
- non esitare a comunicare le proprie necessità al tutor
- attribuire valore alla propria esperienza ed alle proprie opinioni, non esitando a porla a disposizione del gruppo quando necessario

b) Attenzione

- ascoltare gli altri con attenzione, cercando di comprendere le loro preoccupazioni ed i loro valori

c) Rispetto

- nel corso della discussione, parlare rivolgendosi ai partecipanti e non con il tutor o l'esperto
- non temere le differenze ed i disaccordi, accettare la sfida quando sia necessario confrontare le proprie opinioni, evitando di considerare le obiezioni come attacchi personali

d) Sospensione del giudizio

- avere un'apertura mentale tale da rendere gli interessati disponibili ad approfondire anche le idee precedentemente rifiutate
- sforzarsi di comprendere la posizione di coloro con i quali si sono avute divergenze di opinione

L'adozione da parte di tutti di questo tipo di comportamenti, i modi di esercitare tali competenze, di gestire le relazioni educative e comunicative tra i partecipanti ad un circolo di studio sono inevitabilmente caratterizzati dalle differenze culturali proprie di ciascun individuo. Tali differenze sono un dato di fatto che non può essere superato attraverso la costituzione di gruppi omogenei, dal momento che queste sono connesse non solo alla provenienza dei partecipanti (il paese di immigrazione, ad esempio), ma anche alle

differenze di genere, etc. Le differenze fondamentali che hanno un impatto sulle dinamiche di un circolo di studio possono essere indicate (DuPraw e Axner) nelle seguenti:

1. diversi stili comunicativi, ovvero i modi in cui ciascun individuo comunica con gli altri e che variano profondamente da persona a persona, specialmente se appartenenti a culture diverse. L'uso del linguaggio varia, così come i concetti associati a talune frasi o singole parole. A questi va poi associato il tipo di comunicazione connesso alle diverse forme di linguaggio non verbale (l'espressione facciale, i gesti, il modo di sedere, etc.), il tono della voce
2. diversi modi di gestire il conflitto, gli atteggiamenti relativi variano a seconda delle culture. In alcuni casi, il conflitto è considerato come un comportamento positivo (ad esempio il conflitto tra uomini della stessa età), in altri come un comportamento da evitare ed è quindi accompagnato dalla presa di distanza e dal silenzio
3. diversi approcci ai modi di realizzare un compito derivanti da diverse concezioni del tempo, diverse idee su come lavorare assieme (tra età, sessi, etnie diverse, ad es.) per realizzare un compito
4. diversi stili di *decision-making*, che possono variare in ragione della maggiore o minore propensione alla delega o all'accentramento delle responsabilità, ricerca del consenso di tutti o decisioni a maggioranza
5. diverse attitudini verso la sincerità e trasparenza che per alcuni può non ammettere la manifestazione delle proprie emozioni o pensieri concernenti le ragioni che motivano un conflitto o una incomprensione.
6. diversi approcci ai modi di conoscere che per alcuni può essere identificata principalmente con procedure cognitive, come il calcolo e la misurazione, considerate più valide di altri modi di ottenere la conoscenza dei fatti. Per altri la conoscenza può essere considerata come il risultato di un processo che include l'esperienza, inclusa l'immaginazione e l'emozione, oppure che può essere conseguita attraverso un processo che ha anche una dimensione trascendentale.

La oggettivazione delle differenze, la acquisizione di consapevolezza del loro impatto sui comportamenti dei partecipanti al circolo di studio favorisce la loro comprensione ed il superamento degli ostacoli che esse possono creare al lavoro di gruppo.

5. Il sistema ed i servizi di supporto dei circoli di studio

5. 1. Il sistema

Il sistema dei circoli di studio corrisponde ai modi in cui si relazionano i diversi agenti da cui dipende l'erogazione del servizio.

L'ipotesi di sistema che qui consideriamo vede ancora una presenza prevalente pubblica dovuta alla necessità di far sì che la società disponga di una tale opportunità, di assicurare che la disponibilità del bene si estenda anche agli strati di popolazione che hanno una bassa propensione all'investimento in reti di apprendimento (cittadini e produttori).

Un sistema di circoli di studio può essere articolato in tre livelli:

1. la determinazione delle strategie, delle politiche e delle risorse di base, da cui dipendono le decisioni relative a:
 - il carattere pubblico e privato del sistema e le strategie per l'aumento della propensione alla spesa per circoli di studio da parte dei privati

- i compiti prioritari del sistema (aree territoriali, problemi, target, settori economici, etc.)
 - gli standard di qualità
 - l'individuazione delle risorse di base per far esistere il servizio e la loro distribuzione
2. la pianificazione dei servizi e la gestione delle azioni di sistema, da cui dipende:
 - l'offerta di servizi di supporto ai circoli di studio (che affronteremo nella prossima sezione)
 - il finanziamento di particolari attività di sperimentazione o di promozione
 3. la progettazione e gestione delle attività, da cui dipende:
 - la progettazione degli interventi
 - la loro attuazione
 - la gestione economica e finanziaria delle attività
 - la gestione del personale

Di norma, a ciascuno di questi livelli corrisponde uno o più soggetti responsabili. L'organizzazione del sistema può variare a seconda della dimensione. Il modello organizzativo più strutturato è quello svedese che prevede quattro livelli e altrettanti tipi di soggetti responsabili del loro presidio:



Nel sistema svedese le risorse sono distribuite in ragione del numero di ore di apprendimento realizzate da ciascun circolo.

5.2 Il servizio di supporto ed i gestori dei circoli

Il servizio di supporto ai circoli di studio è costituito dall'insieme di infrastrutture e tecnologie che concorrono alla attivazione alla attivazione di reti di scambio di saperi, ovvero di circoli di studio.

Il Servizio può prevedere un ampio ventaglio di attività concorrenti e che presidiano le diverse funzioni di direzione strategica, orientamento e, se possibile, pianificazione delle risorse, progettazione e di gestione dei diversi servizi di accompagnamento a livello di sistema, quali: informazione, amministrazione, documentazione, data base risorse umane e materiali, formazione dei formatori, gestione della qualità, monitoraggio, valutazione.

La **direzione strategica** riguarda le funzioni di elaborazione degli obiettivi che possono assicurare lo sviluppo della funzione sociale del sistema e delle risorse pubbliche e private ad esso destinate. L'impegno principale concerne l'elaborazione e la condivisione della vision del sistema dei circoli di studio assieme sia alle istituzioni, che ai partner sociali, che agli altri attori (fondazioni bancarie, istituzioni e servizi pubblici e privati), che i soggetti impegnati nel funzionamento del sistema dei circoli di studio.

L'**orientamento di risorse** verso il sistema dei circoli di studio, che si può tradurre in una azione di advocacy, ovvero di azioni volte a garantire adeguati investimenti nel settore, ed anche in una funzione di distribuzione di risorse a favore dei gestori di circoli di studio (laddove, ad esempio, le istituzioni pubbliche o le fondazioni optino per una sovvenzione globale).

La **pianificazione** delle risorse riguarda l'analisi della domanda potenziale, la conseguente individuazione delle risorse disponibili per assicurare una risposta, la loro ripartizione tra i settori e le aree territoriali interessate.

L'**informazione** riguarda la predisposizione della comunicazione e lo svolgimento di campagne per favorire l'accesso ai circoli di studio e la loro promozione da parte di organizzazioni.

L'**amministrazione** riguarda la possibilità di fornitura di servizi di amministrazione rendicontazione in favore di soggetti promotori di piccole dimensioni impossibilitati a dotarsi autonomamente di personale specializzato.

La **documentazione** comporta la raccolta di materiali di documentazione prodotti dai circoli di studio (limitatamente a quelli di interesse metodologico), di studi e materiali prodotti in altri luoghi e paesi aventi per oggetto i circoli di studio, la gestione di un sito web.

La gestione di **data base** deve assicurare ai gestori dei circoli la disponibilità delle informazioni relative ad almeno tre oggetti: i tutor, gli esperti, le sedi disponibili.

La **formazione dei formatori** consiste principalmente nella promozione di attività di formazione e di aggiornamento dei tutor, dei gestori di agenzie, dei funzionari di organizzazioni pubbliche e private cui compete il finanziamento e la promozione di questo tipo di offerta.

La gestione della **qualità** comporta la definizione di una serie di standard relativi ai circoli di studio (al fine di assicurarne il rispetto delle caratteristiche e delle funzioni fondamentali), ai tutor, agli esperti, alle sedi

Il **monitoraggio** consiste nella gestione di un servizio che assicuri il costante flusso di informazioni da ciascun circolo di studio verso il servizio e che fornisca le informazioni fondamentali relative alla sua promozione, al suo avvio, ai partecipanti, al numero di riunioni, ai tutor, agli esperti, ai materiali, alle sedi, agli sviluppi.

La **valutazione** consiste nella elaborazione di report annuali fondati sui dati di monitoraggio, ma anche sul grado di raggiungimento degli obiettivi politici e strategici, sulla qualità del sistema, dei suoi punti di forza e di debolezza.

L'esistenza di servizi di supporto su scala regionale riduce i compiti dei gestori locali di circoli di studio e consente loro di concentrarsi su funzioni specifiche di promozione dell'offerta. Rimangono però affidate ai gestori funzioni quali:

- la elaborazione del **progetto esecutivo** relativo all'attuazione degli interventi locali, che comporta la predisposizione sia di progetti che rendano possibili i finanziamenti, che la elaborazione di concreti piani di attuazione nel momento in cui le risorse vengono reperite e assegnate
- l'analisi **domanda potenziale**, ovvero l'individuazione dei soggetti concreti cui rivolgere l'offerta in un distretto, in un quartiere, in una azienda, in una organizzazione in generale
- gli interventi di **espressione della domanda** di formazione, ovvero la realizzazione di attività che pongano in condizione il pubblico potenziale di esprimere i propri interessi di studio
- la **pubblicizzazione** a livello locale, ovvero la realizzazione di interventi di informazione rivolta a potenziali partecipanti che non possono essere raggiunti attraverso gli interventi di espressione della domanda
- la **raccolta** delle singole **domande** di iscrizione ai circoli di studio, di norma effettuate attraverso la compilazione di apposite schede
- la **organizzazione dei gruppi** sulla base delle affinità, ovvero della condivisione di interessi e problemi, della disponibilità
- il reperimento dei **tutor** e l'eventuale offerta di attività formative rispetto alla particolarità dei progetti
- la soluzione della **logistica** dei singoli circoli, ovvero il reperimento delle sedi per lo svolgimento delle attività
- le azioni di **avvio** dei Circoli di studio, ovvero di predisposizione dei primi incontri e di sostegno all'asestamento dei gruppi
- lo **svolgimento** delle attività formative
- il **reperimento degli esperti** (con l'eventuale supporto dei Servizi)
- la alimentazione e l'aggiornamento dei **Data base** relativi ai tutor, agli esperti, alle sedi
- il **monitoraggio** delle attività e la comunicazione dei dati al Servizio
- la **valutazione** delle esperienze svolte e dei progetti promossi anche sulla base dei risultati dei dispositivi di controllo e gestione della qualità adottati dal Servizio

I tutor dei circoli di studio

Premessa

Questa sezione è dedicata alla formazione di base del tutor di circolo di studio. L'obiettivo è di fornire agli interessati le nozioni di base relative alla descrizione della figura del tutor, alle sue competenze, alle funzioni che dovrà assumere nella conduzione dei circoli di studio, ai modi in cui provvedere alla valutazione del proprio operato ed al miglioramento continuo attraverso l'autoformazione.

1. La figura del tutor e le sue competenze di base

1.1 Il ruolo

Il tutor di circolo di studio ricopre quattro ruoli fondamentali. Esso è un membro, un leader, un facilitatore, il segretario del circoli di studio. Questa particolarità deriva dal fatto che i partecipanti ai circoli di studio svolgono di norma un ruolo attivo.

Essere **membro** del circolo: i circoli di studio sono reti di apprendimento dinamico, di scambio dei saperi tra partecipanti (e tendenzialmente degli *high performance groups*). I partecipanti vi aderiscono in ragione di una scelta volontaria e perché hanno qualche cosa da porre in comune come talento, tolleranza, tecnologie. Inoltre, ogni partecipante è lì per una specifica ragione ed è portatore di uno specifico interesse rispetto ai risultati del lavoro del circolo. Tale interesse è la ragione per cui i membri del circolo attribuiscono importanza al buon andamento del gruppo. È il benessere del gruppo che accompagna la volontà di condividere idee e saperi, di partecipare alle decisioni e di impegnarsi nella determinazione degli sviluppi del lavoro comune.

Il tutor deve condividere con gli altri membri il ruolo di membro e allo stesso tempo deve apportare il proprio specifico contributo basato sul possesso delle tecnologie dell'educazione degli adulti che favoriscono l'assunzione di un alto livello di responsabilità da parte degli altri partecipanti.

In conclusione, il tutor lavora con il gruppo e non per il gruppo (Blid,74).

Il tutor ha anche il ruolo di **leader** del gruppo, in particolare nei momenti di avvio e nella fase di sviluppo delle attività del circolo. Le funzioni proprie di un leader di circolo di studio consistono nella convocazione degli incontri, nella direzione metodologica degli incontri, nel supporto nei momenti di presa delle decisioni, nella scelta delle persone che assumeranno particolari ruoli nella conduzione delle attività, nell'assicurare che il lavoro avanzi. Nel caso di *high performance groups*, la funzione di leader è separata da quella di facilitatore. Il leader viene interamente assorbito dalla funzione di prendersi cura degli obiettivi a medio e lungo termine. In questo caso il suo lavoro si sviluppa principalmente al di fuori degli incontri, tra un incontro e l'altro ed ha lo scopo di preparare gli incontri, elaborare strategie, risolvere i problemi. In questi casi, il ruolo del leader è costantemente esposto alla sfida di esercitare il proprio potere senza ridurre quello del gruppo. A tal fine il tutor mira a trasferire consapevolmente ed in modo graduale la propria funzione di leader ai membri del gruppo.

Il ruolo di **facilitatore** viene esercitato nel corso della conduzione delle riunioni del circolo di studio. Il compito che il tutor deve assolvere consiste nell'assicurare che le dinamiche ed i processi di apprendimento all'interno del gruppo si sviluppino in modo corretto. Da queste funzioni dipende il benessere del gruppo, la capacità di cooperare e di gestire i conflitti. Il facilitatore ha il compito di garantire che il lavoro di gruppo segua una

metodologia tendenzialmente scientifica e verificabile. In questo senso esso non è responsabile della correttezza dei contenuti, ma principalmente del metodo con cui il gruppo lavora per costruire le proprie conoscenze rispetto ad un oggetto e dell'equilibrio dei poteri all'interno del gruppo stesso, salvaguardando ogni membro dalle prevaricazioni di altri.

Assolvere alla funzione di **segretario** di ogni singolo incontro e della vita del circolo di studio risponde all'esigenza di avere chi prende cura di costruire la memoria del gruppo per avere la comprensione dei processi e delle decisioni assunte. Questa funzione si assolve attraverso:

- la compilazione e la raccolta del verbale di ogni incontro da cui risultino sia le discussioni che le decisioni assunte
- la compilazione, durante gli incontri, di sintesi della discussione in corso e la ricostruzione delle diverse posizioni o decisioni prese al fine di una loro definitiva conferma

1.2 *Le competenze di base*

Le competenze di base di un tutor sono state sintetizzate (Blid, 76) nel seguente profilo: un operatore della formazione che fa parte di un gruppo e da cui è accettato, che guida e lavora assieme ad un gruppo di persone che hanno deciso di unirsi sulla base di una libera scelta, che opera sulla base degli accordi progressivamente presi dai membri del gruppo, che mai agisce in maniera autoritaria, che incoraggia la cooperazione tra i membri, che costituisce per il gruppo una persona-risorsa per tutto quello che riguarda l'organizzazione e la gestione dei processi formativi nel gruppo, ma che non svolge il ruolo di esperto disciplinare.

Per l'esercizio delle proprie competenze, il tutor ha come proprio campo d'azione sia la gestione dei processi formativi interni al **gruppo**, che la gestione di alcuni aspetti dei **contesti** di apprendimento (dall'organizzazione del gruppo alla relazione con la società).

Competenze per la gestione del gruppo

Per la gestione dei processi formativi all'interno del gruppo, il tutor deve potersi avvalere sia delle conoscenze relative all'apprendimento nell'età adulta, sia dei metodi di lavoro dell'educazione degli adulti.

Per quanto concerne l'apprendimento in età adulta, il tutor deve porre in pratica processi formativi che derivano dalla consapevolezza che, nell'educazione degli adulti, chi sa deve imparare e chi non sa deve insegnare. In altri termini, il circolo di studio è la sede in cui si strutturano processi di apprendimento basati su ciò che i partecipanti sanno e su quello che possono apprendere attraverso la loro capacità di autodirezione dei propri processi formativi e la loro capacità di agire su stessi e sui contesti in cui vivono.

Al centro è la produzione di nuove conoscenze da parte dei membri del gruppo e la possibilità di porre in pratica gli apprendimenti dando vita al cambiamento delle condizioni che avevano impedito di apprendere prima quanto si è acquisito nella attività formativa.

Sul piano dei metodi educativi, il circolo di studio richiede la capacità di praticare i metodi della pedagogia critico trasformativa e, inoltre, i metodi dell'apprendimento cooperativo, modello tipico delle reti di apprendimento dinamico.

L'apprendimento cooperativo nasce dalla pratica del movimento associativo. In Italia, nel XIX secolo già esistevano le Società di mutuo insegnamento. Nei circoli di studio, i principi di base che il tutor deve saper assumere come orientamenti metodologici sono indicati nei seguenti:

tutti i membri sono eguali, tutti condividono le responsabilità del buon andamento del circolo e del raggiungimento dei risultati, tutti possono contribuire allo stesso modo, tutti condividono gli obiettivi del circolo, lo sforzo di produzione di nuove conoscenze è assunto non solo come impegno individuale, ma come impegno in favore di ogni membro del gruppo (Bild, 91).

Le competenze di base che il tutor deve possedere per assicurare tali risultati possono essere identificate nelle seguenti (SCRC, 24):

- riflessive, che si traducono nella capacità di riproporre il contenuto ed il senso degli apporti di ciascuno (“fammi capire se ho compreso bene...”)
- chiarificatrici, che si traducono nella capacità di perfezionare le idee proposte dai membri del gruppo (“Credo che tu abbia voluto dire che”)
- di sintesi, che si traducono nella capacità di riassumere i punti salienti della discussione (“Mi sembra che i principali temi trattati siano i seguenti”)
- di spostamento del focus della discussione, che si traducono nella capacità di spostare il discorso da un tema o da un partecipante ad un altro (“Grazie Andrea per il tuo contributo, hai qualche cosa da aggiungere Laura?”, oppure “Abbiamo parlato dei punti 1 e 2. Vi sono altri punti di vista?”)
- di utilizzare i momenti di silenzio, che si traducono nella capacità di accettare i momenti di latenza del dialogo, accettandoli come momenti di riflessione e di pausa
- di utilizzare il linguaggio verbale e non verbale nella comunicazione, con attenzione verso le diverse culture
- di ascoltare

Competenze per la gestione dei contesti

Le competenze di gestione dei contesti riguardano due aspetti principali del lavoro del tutor: l'organizzazione/ coordinamento del circolo di studio e la gestione della dimensione sociale del suo ruolo.

Il tutor di circolo di studio deve assumere compiti che riguardano:

- la gestione economica dell'attività (analisi e gestione dei costi di ogni circolo, ivi compresa la rendicontazione, tenere il data base dei partecipanti, organizzare gli incontri e garantirne la regolarità, mantenere i contatti con i partecipanti, tenere il registro delle presenze, provvedere all'acquisto del materiale di studio (o comunque all'ordine ed al ritiro, curare la circolarità dell'informazione, gestire la scelta e l'invito degli esperti, assieme alla predisposizione delle pratiche amministrative relative).

Il tutor ha inoltre compiti che riguardano la creazione del clima collaborativo all'interno del gruppo, basato su rapporti di fiducia. Ciò dipende dalla capacità del tutor di far parlare fin dall'inizio i singoli componenti del circolo di studio –presupposto della loro partecipazione attiva-, di far assumere la dimensione collettiva (noi) al posto di quella individuale (io), di partire dalla volontà e dagli interessi dei partecipanti (evitando di ritenere di sapere quello che loro debbono apprendere), di ascoltare, di partire dall'esperienza comune e dalla sua osservazione e analisi, di incoraggiare l'iniziativa dei membri, di non assumere decisioni a nome del gruppo, di saper considerare il tema del circolo come rilevante e ricco di significati.

2. Le funzioni del tutor nella fase iniziale

2.1 L'espressione della domanda di partecipazione

L'espressione della domanda di partecipazione è la fase dedicata a porre in condizione i potenziali partecipanti di riconoscersi come pubblico potenziale dei circoli di studio. Questa fase è preliminare all'avvio dei circoli ed ha come obiettivo di poter raccogliere domande di partecipazione. Gli interventi relativi possono avere come obiettivo individui particolari – i membri di una organizzazione, ad es.- o la comunità in generale. Le azioni correlate a questa fase sono le seguenti: la pubblicità, l'informazione sull'iniziativa e la raccolta delle domande. In questa fase il soggetto gestore dei circoli di studio svolge le azioni tendenti ad individuare gli individui portatori di una domanda di formazione cui si possa rispondere con la modalità dei circoli di studio. Quindi, si passa alla determinazione e predisposizione dei metodi e degli strumenti con cui attivare l'informazione e l'orientamento.

L'espressione della domanda può anche essere affidata ad operatori diversi dai tutor di circolo. Ciò dipende dalle dimensioni del progetto e dell'ente che ne ha la responsabilità di gestione.

In proposito, è possibile riassumere alcune linee guida:

1. le modalità scelte per questa fase determinano il tipo di partecipazione che si otterrà nei circoli. Ciò dipende dalle scelte compiute in merito ai metodi ed agli strumenti di informazione e orientamento: i luoghi, le ore, le persone, il tipo di comunicazione in cui viene svolto l'intervento di promozione
2. l'azione di pianificazione delle attività di espressione della domanda deve partire dalla individuazione dei soggetti di cui si intende promuovere la partecipazione. Tale attività varia a seconda che il progetto abbia carattere prevalentemente territoriale e miri pertanto esclusivamente a far sì che un determinato strato di popolazione prenda parte ai circoli di studio. In tal caso, la scelta preliminare del target viene fatta in ragione delle sedi, modalità, orari, strumenti in cui viene svolta l'informazione. Nel caso in cui si agisca a partire da un obiettivo particolare e si intenda promuovere circoli di studio correlati ad aree tematiche predefinite (la salute nei luoghi di lavoro, la creazione di reti di trasferimento di innovazione, etc.), le modalità di espressione della domanda variano negli strumenti e nel tipo di comunicazione, ma richiedono comunque di compiere scelte in merito al target su cui concentrare l'attività
3. laddove si intenda mirare ad un target specifico, diviene fondamentale il coinvolgimento di leader locali (gestori di servizi pubblici e privati, leader di reti sociali, etc.)
4. anche quando si parta dalla proposta di circoli su temi predefiniti, è necessario evitare la proposta di programmi predefiniti, ed optare invece per l'identificazione a grandi linee di un campo di studi, rinviando la sua definizione al dialogo con i futuri partecipanti
5. nella informazione dare più rilievo alla possibilità di studiare secondo modelli propri dell'età adulta (in rete, su documenti, attraverso visite di studio, l'incontro con esperti) e non reimmergendosi in situazioni tipiche dello studio in età infantile
6. fornire chiare informazioni sull'organizzazione del progetto generale, del servizio locale e delle condizioni di partecipazione (sede, costi, tempi di svolgimento del primo incontro, etc.)

In questa fase è necessario disporre di un apposito data base in cui raccogliere le domande o le espressioni di interesse dei singoli cittadini attraverso un apposito format su cui si rilevino dati utili a individuare la persona, le sue condizioni di partecipazione, i temi di interesse.

Conclusa questa fase si tratta di passare all'incontro di domanda e offerta di circoli di studio attraverso: la organizzazione della domanda, ovvero la strutturazione di gruppi di studio; la precisazione e individuazione di argomenti di interesse comune ai partecipanti. I temi di studio originariamente proposti possono variare. Ciò può accadere o essere necessario in ragione di diverse ragioni: la mancanza di altre persone interessate allo stesso tema, l'influenza delle scelte compiute da colleghi, etc.

2.2 L'avvio delle attività

L'avvio delle attività di un circolo di studio richiede da parte del tutor lo svolgimento di alcune funzioni quali: la preparazione dell'incontro, l'introduzione, il rafforzamento della rete di relazioni tra i partecipanti, la adozione di decisioni sul futuro del circolo.

La preparazione dell'incontro prevede la predisposizione di una Agenda e la predisposizione e la verifica delle condizioni di svolgimento dell'attività (sede e attrezzature).

L'Agenda del circolo è lo strumento scritto che presenta gli obiettivi e le procedure di ogni incontro del circolo e gli obiettivi che si possono raggiungere al termine delle sessioni. Essa non ha le funzioni del Programma didattico, ovvero non ha valore vincolante e non rimane immutabile. L'Agenda ha la funzione di definire in modo trasparente quanto si può ipotizzare rispetto all'andamento dei lavori del circolo di studio ed è uno strumento costantemente aggiornato sulla base dei lavori dei partecipanti e delle decisioni assunte. Un circolo con una Agenda sa cosa attendersi quando partecipa ad un incontro e sa come la comune volontà dei partecipanti intende avanzare verso la realizzazione degli obiettivi comuni.

La predisposizione del documento, nella fase preparatoria, spetta al tutor. In seguito, il tutor provvederà a mantenerla aggiornata, a far sì che essa contribuisca ad accrescere la produttività dei lavori e ad assicurare che il potere di definizione dell'Agenda sia di pertinenza dei partecipanti.

Nella predisposizione dell'incontro è compresa anche la preparazione di un intervento introduttivo che il tutor deve tenere in apertura del primo incontro. Si tratterà di un intervento breve (meno di 8 minuti) in cui spiegare la specificità dei circoli di studio e presentare l'Agenda, oltre agli aspetti organizzativi. Tale intervento deve essere particolarmente curato. Una buona apertura, semplice, pertinente ed efficace influenza e facilita la positiva prosecuzione dei lavori. Essa è centrata sugli obiettivi del circolo, sui suoi modi di lavorare e non necessariamente sui contenuti, che debbono essere ancora definiti.

Il rafforzamento della rete di relazioni tra partecipanti è un compito a carico del tutor specialmente nella fase di avvio delle attività. A questo proposito si sottolineano almeno quattro punti di attenzione:

1. creare ambienti di incontro che favoriscano le relazioni tra partecipanti: la predisposizione a circolo delle sedie è fondamentale e non può essere evitata per nessuna ragione
2. se possibile, iniziare con un momento conviviale è opportuno. Per questo conviene utilizzare all'inizio e nei successivi incontri parte delle risorse destinate alla festa finale
3. favorire la creazione di rapporti di cooperazione tra i membri del gruppo incoraggiando lo svolgimento di attività comuni anche al di fuori delle attività del circolo

4. a questo fine hanno una particolare importanza le pause. Le pause debbono succedersi ogni 90 minuti

La adozione di decisioni sul futuro del circolo é un compito che il gruppo deve assumere fin dal primo incontro e che il tutor deve saper supportare. Nel primo incontro é importante che si inizino ad adottare, seppur non in modo formale, alcune regole di conduzione delle discussioni interne al gruppo e questo prima di giungere alle scelte finali del gruppo in merito al tema di studio. In sintesi, si possono richiamare alcune norme di base concernenti il comportamento del tutor durante le discussioni:

1. presentare le proprie idee al gruppo
2. ascoltare con rispetto ed in silenzio le idee e gli interventi degli altri e prendere sempre appunti sull'andamento della discussione
3. tendere a creare risultati comuni e nuovi alla fine di una discussione di gruppo
4. basare le decisioni sul consenso, se é impossibile raggiungerlo, procedere alle votazioni
5. assumere il ruolo di garante del buon andamento della discussione e della sua pertinenza con il tema scelto evitando che si parli di altro e che vengano messi in gioco elementi che creano barriere tra i partecipanti (citazioni dotte, etc.)
6. non interrompere chi parla, evitare attacchi personali, non parlare mentre altri parlano e tanto meno parlare nell'orecchio dei vicini, rispettare gli altri anche nel comportamento (essere sempre centrato su chi parla, non alzarsi per fare altro, anche se importante)
7. interrompere chi interviene solamente nel caso di interventi lunghi e troppo frequenti

Tener presente che il comportamento del tutor é da guida per tutti i partecipanti.

3. Le funzioni del tutor nella gestione dei circoli di studio

Premessa

I metodi di gestione dei circoli di studio variano a seconda della tipologia di circolo che il tutor é chiamato a gestire. Nella letteratura specializzata si distingue, ad esempio, tra modelli quali: i circoli ad approccio tematico (lo studio di un autore o di un tema predefinito), i circoli inseriti all'interno di corsi strutturati e con precisi obiettivi in termini di sviluppo delle competenze, i circoli centrati prevalentemente sul dibattito e gli scambi di conoscenze tra i partecipanti, i circoli che adottano metodi di ricerca partecipativa. Ciascuno di questi modelli ha metodi e tecniche di tutoraggio appositi. In questa sezione, ci limitiamo a fornire indicazioni metodologiche valide per ogni tipo di circolo concentrandoci in particolare su i compiti del tutor nel supporto alla produzione di idee da parte dei partecipanti e nell'utilizzo delle risorse.

3.1 Il supporto alla produzione di idee ed alla autodirezione del processo formativo

Il circolo di studio costituisce un modello di autodirezione della formazione basata sulle reti di scambio delle conoscenze tra persone. La corretta gestione dei processi formativi al suo interno diviene la condizione per il successo del circolo. Due fattori di successo e su cui il tutor può intervenire sono costituiti dalle modalità di gestione del dialogo e dai processi di produzione e scambio di idee.

Le modalità di gestione del dialogo debbono basarsi su linee guida relative alle modalità di discussione e di lavoro comune condivise dal gruppo, che divengono le regole di base del gruppo stesso. Esse possono essere raccolte in un breve documento. Tali norme possono essere definite sia all'inizio del circolo, ed avere quindi carattere generale, ma possono essere anche definite di volta in volta, in relazione ai compiti affrontati ed alle modalità di lavoro più appropriate scelte.

La determinazione di queste regole deve essere gestita non come l'introduzione di una norma esterna al gruppo, ma come il risultato di un processo interno al gruppo. Ciò che è importante è che si giunga ad un accordo esplicito e, se necessario, scritto. In questo modo si definiscono le regole di partecipazione e si evita la costituzione di gruppi dominati da una persona e quindi a debole scambio. Le regole di dialogo possono essere approvate dal gruppo in diversi modi: sulla base della proposta del tutor, all'interno del processo di definizione delle modalità in cui affrontare compiti condivisi, come risultato di un lavoro di gruppo specificamente organizzato.

In ogni caso, la decisione di adottare determinate regole deve avere carattere trasparente ed essere oggetto di un esplicito momento di approvazione da parte del gruppo.

Generare nuove idee è un compito che il tutor si assume al fine di favorire un identico comportamento da parte del gruppo. Generare nuove idee è un risultato che può essere favorito dalla adozione di appropriate tecniche e processi di preparazione. Per generare un ricco insieme di idee da cui il gruppo può poi derivare delle decisioni in merito a quali scelte compiere e come procedere, il tutor può: preparare una buona base di suggestioni, seguire appropriati processi per lavorare assieme sulle idee di ciascuno (dal semplice giro, a modelli più efficaci tipo la SWOT analysis), adottare un metodo di registrazione e sistematizzazione delle idee emerse, creando categorie e definendo priorità. Tutto questo richiede un lavoro preparatorio.

Il lavoro preparatorio può essere fatto dal tutor individualmente (predisposizione di una serie di idee, raccolta di oggetti o materiali formativi: una video clips, etc.), oppure può anche essere richiesto un breve lavoro individuale svolto dai partecipanti (raccogliere informazioni, fare un'intervista, etc.).

Il problema successivo è costituito da come muoversi da l'emergenza di una serie di idee sollecitanti alla decisione di quale idea adottare e di assumere poi tale decisione con il consenso dei partecipanti. Qui il compito del tutor è di far convergere le diverse volontà verso una scelta di obiettivi condivisa.

Il passaggio può essere marcato dal tutor con l'esplicita indicazione dell'apertura di un nuovo momento in cui il gruppo procede alla definizione delle scelte relative, ad esempio, alla definizione dei risultati che si vogliono raggiungere, alla definizione di un piano di lavoro, alla selezione di un esperto o di strumenti di lavoro. Il processo di decisione dipende dal modo in cui è stata gestita la precedente fase dell'emergenza delle idee. Se il tutor non ha svolto una funzione eccessiva di proposizione delle proprie idee, allora si può anche seguire un percorso di analisi di gruppo di quanto emerso e di selezione.

La presa di decisione deve essere basata sul consenso, ma non necessariamente sull'unanimità, vi può essere uno spazio per la diversità di livelli di adesione. Ciò che è importante è che alla fine ciascuno comprenda le ragioni dell'altro e che nessuno si senta sopraffatto grazie al processo di decisione adottato.

Nella letteratura il processo di costruzione del consenso nei circoli di studio è descritto attraverso quattro fasi:

1. proposta
un membro avanza una proposta al gruppo ed è da questo assunta come base di discussione

2. discussione

I membri del gruppo avanzano domande e chiedono ulteriori informazioni al fine di meglio chiarire il senso della proposta avanzata. Allo stesso tempo emergono i primi orientamenti in merito alla proposta

3. dubbi

I membri del gruppo che non sono pienamente convinti della proposta lo esprimono pubblicamente. Ciò può avere un impatto sulla proposta, portando ad una sua modifica, oppure può trasformarsi in un parere contrario nella fase successiva.

4. decisione

Il gruppo esamina l'insieme dei risultati della discussione e dei dubbi avanzati e procede quindi alla determinazione delle scelte. Chi ha da esprimere pareri contrari li ripropone al gruppo che procede alla adozione di decisioni.

3.2. L'utilizzo delle risorse, il monitoraggio e la valutazione del processo

Le risorse educative di base a disposizione di un circolo di studio consistono nella possibilità di disporre di un esperto e di materiali di studio.

Il ricorso all'esperto avviene di norma dopo che i partecipanti ne hanno rilevato la necessità ed hanno precisato il tipo di contributo che si attende da questa figura. La scelta dell'esperto è a carico del tutor o dell'organizzazione cui fa riferimento. Tale scelta si basa sulle caratteristiche definite dal gruppo. Prima dell'incontro dell'esperto con il gruppo, il tutor gli comunica le richieste predisposte in merito ai contenuti su cui è consultato. Nel circolo di studio l'esperto assume gli stessi metodi e regole di relazioni, di discussione e comunicazione definite dal gruppo stesso. Nel caso in cui l'esperto non abbia dimestichezza con i metodi di lavoro del gruppo, è opportuno che la conduzione degli incontri con l'esperto sia affidata al tutor.

L'attività di un circolo richiede spesso il ricorso all'utilizzo di materiale didattico. Può trattarsi di semplici articoli di giornale, così come di libri, di materiale per attività di produzione artistica, di computer o altro. Materiale di studio ed esperienze di vita dei partecipanti costituiscono le due principali fonti di apprendimento del gruppo. La particolarità dell'utilizzo di prodotti culturali nei circoli di studio è costituita dalla adozione di un approccio metodologico centrato sulla risposta del pubblico e non sulla trasmissione dei contenuti presenti nei materiali adottati. Tali materiali costituiscono la base per compiere un'esperienza dei significati di quello specifico gruppo di persone. Il focus è costituito dall'analisi dei significati che ogni singolo prodotto assume rispetto ai suoi consumatori nel momento dato. Non si tratta di spiegare un libro, un film ai partecipanti, ma di organizzare la loro esperienza dei significati e di favorire l'espressione di una loro risposta elaborata collettivamente attraverso un percorso di osservazione, emergenza di ipotesi, verifica e definizione dei significati. Anche i materiali adottati debbono assumere una funzione di facilitazione dell'autogestione dei processi formativi dei partecipanti e non divenire i libri di testo del circolo.

Tenere il diario di bordo del circolo, elaborare rapporti per l'ente promotore, supportare il gruppo nei suoi compiti di autovalutazione e di sviluppo costituiscono ulteriori funzioni di base del tutor.

Il diario di bordo assicura la documentazione di ogni incontro. Esso ha la funzione di garantire la memoria del gruppo ed anche di aiutare ad essere consapevoli del percorso che si sta seguendo, al fine di facilitare le scelte relative alla prosecuzione del percorso. Il diario di bordo ed i rapporti possono contenere formati particolari finalizzati alla raccolta di

dati quantitativi e qualitativi utili per la gestione amministrativa dei circoli e per il monitoraggio delle attività.

La valutazione costituisce un compito che il gruppo deve svolgere al termine di ciascun incontro. Le modalità di svolgimento possono essere più o meno formali. Il tutor può decidere di aprire una specifica fase, breve, dedicata a questo obiettivo e può richiedere a ciascuno dei partecipanti di esprimere il loro giudizio sul lavoro svolto (ad esempio indicando gli aspetti più apprezzati e le aree di miglioramento). La valutazione complessiva riguarda l'intero andamento del circolo. Essa prende in esame il percorso compiuto ed i risultati raggiunti. Per questo è necessaria la predisposizione da parte del tutor degli elementi di valutazione. La valutazione può essere svolta ricorrendo ai diversi metodi possibili: discussione, analisi del processo, analisi dei risultati e loro rispondenza agli obiettivi iniziali, etc.

L'ultima fase di un circolo è costituita dal follow up, ovvero dalla utilizzazione dei risultati del lavoro svolto. Si tratta di una fase che prenderà vita dopo la conclusione del circolo, ma che è preparata e predisposta prima che esso si concluda. Ciò può avvenire sia rispetto alle aspettative dei singoli partecipanti (l'impatto che l'esperienza può avere sui percorsi di vita individuali), oppure rispetto alla comunità (la nascita di una associazione, l'elaborazione di proposte di innovazione o di intervento nella comunità locale, etc.). Il tutor ha il compito di favorire il follow up, anche se non è necessariamente implicato nella gestione degli sviluppi.

4. L'autovalutazione e l'autoformazione del tutor

Premessa

Il circolo di studio costituisce una delle modalità di democratizzazione della formazione attuata attraverso l'attribuzione di poteri ai partecipanti: dalla scelta del tema, alla scelta dei momenti di incontro, etc. In tale contesto anche le funzioni di valutazione debbono essere necessariamente attribuite anche e soprattutto ai partecipanti. Per quanto concerne il tutor la valutazione delle proprie performance è la base dell'autodirezione del proprio processo di crescita personale e professionale.

4.1. L'autovalutazione

Il tutor di circolo di studio ha nell'autovalutazione uno strumento per la crescita costante della propria professionalità.

L'autovalutazione può avere carattere generale, ovvero essere orientata verso la valutazione delle caratteristiche fondamentali del profilo del tutor, oppure verso i comportamenti e le scelte assunte nelle varie fasi della vita del circolo di studio.

Per l'autovalutazione generale i criteri di autovalutazione possono coincidere con quelli che i partecipanti ad un circolo adottano per la valutazione delle sue prestazioni. Si forniscono di seguito una serie di criteri di base tratti da un questionario di valutazione utilizzato negli Usa:

- a. la puntualità nell'inizio e nella fine delle sessioni
- b. il ruolo svolto nell'aiutare il gruppo nella definizione delle regole di base da adottare e rispettare nel corso dei lavori
- c. il carattere rilassante e amicale del tono utilizzato nella conversazione
- d. le capacità di ascolto

- e. la sua capacità di non sostenere alcuni componenti o posizioni all'interno del gruppo a svantaggio di altre
- f. la sua propensione a spingere i partecipanti a parlare tra loro e non a rivolgersi unicamente al tutor
- g. l'aiuto prestato al gruppo nella discussione di diversi punti di vista
- h. la familiarità con i materiali predisposti per la discussione
- i. la capacità di fare partecipare tutti i presenti alle discussioni
- l. la capacità di evitare che uno dei membri assumesse un ruolo dominante nella discussione
- m. la capacità di aiutare i membri del gruppo a condividere le idee di ciascuno
- n. la capacità di mantenere la discussione all'interno del campo
- o. la capacità di svolgere ricorrenti interventi di sintesi e sistematizzazione degli interventi dei partecipanti
- p. l'attenzione prestata alla corretta e costante tenuta del diario di bordo
- q. la capacità di gestire momenti di tensione

A questi criteri, ciascuno può aggiungere altri punti di vista connessi alle personali aspettative sociali e personali.

Questi stessi criteri possono essere adottati dal tutor per richiedere una valutazione del proprio operato da parte dei partecipanti al circolo di studio. Dato che i criteri riprendono le regole di base della gestione e conduzione di un circolo di studio, essi possono anche essere dichiarati nel momento in cui il gruppo adotta le proprie decisioni in merito. Nel caso in cui il tutor intenda arricchire la propria autovalutazione fondandola anche sul giudizio dei partecipanti, i criteri appena esposti possono essere tradotti in un questionario ed accompagnati da una scala di valutazione (ad esempio da molto buono, a buono, a discreto, a da migliorare).

L'autovalutazione continua corrisponde alla necessità del tutor di monitorare le proprie performance ed accrescere costantemente la propria professionalità ed il proprio livello di soddisfazione rispetto all'attività svolta. Questo è importante non solo per meglio svolgere il proprio incarico, ma anche per prepararsi a nuovi compiti dentro o fuori dal sistema dei circoli di studio.

L'autovalutazione continua è una attività che il tutor svolge –in modo formale o informale– al termine di ogni incontro. Essa diviene un obbligo in particolare nei casi in cui le riunioni del circolo si siano concluse senza un momento di valutazione. Questo perché tale evenienza può essere indice di un andamento problematico delle attività. L'autovalutazione continua deve avere un proprio specifico spazio dopo il termine di ogni incontro. Essa si svolge a partire da due elementi: le proprie impressioni e la ricostruzione analitica della dinamica dell'incontro. Tenere separate le impressioni dai dati oggettivi serve a verificare che le prime non siano frutto di propri stati d'animo prive di riscontri oggettivi. Il terzo passo riguarda la individuazione delle aree di miglioramento e dalla individuazione delle soluzioni da porre in atto a partire dal prossimo incontro o da future ulteriori esperienze. L'autovalutazione può essere svolta anche assieme ad un membro del circolo di studio, meglio se colui che ricopre il ruolo di leader naturale. Le conclusioni, se portano alla adozione di interventi di miglioramento da porre immediatamente in atto, possono divenire oggetto del prossimo incontro del circolo di studio.

4.2 L'autoformazione

L'autoformazione del tutor é innanzitutto connessa alla propria capacità di apprendere dall'esperienza.

I risultati dell'autovalutazione continua dovrebbero essere raccolti nel diario del tutor, in una apposita sezione dedicata all'analisi dei problemi ed alla individuazione delle misure da adottare per ovviarli ed alla valutazione della loro efficacia. Un tale strumento diviene la base per l'accumulazione delle proprie conoscenze rispetto alla gestione dei processi formativi di un gruppo e costituisce il fardello personale di competenze che un tutor porta nella rete di scambio delle conoscenze di cui esso fa parte (gli altri tutor del sistema, etc.). Il tutor può adottare una griglia a tre colonne su cui registrare le proprie acquisizioni. Ne forniamo un esempio:

Problemi	Misure	Effetti
Si sono verificate assenze	Migliorare l'informazione ed il richiamo prima di ogni incontro Accrescere il ruolo di ciascuno	
Gli incontri non producono nuove idee	Cambiare il focus del circolo Introdurre nuovi partecipanti con prospettive diverse	
Il livello di attenzione dei partecipanti è basso	Rinviare l'incontro successivo, oppure rivedere le scelte compiute in merito agli obiettivi Attribuire un ruolo attivo ai partecipanti	
Alcuni membri del gruppo stanno assumendo un ruolo dominante	Modifica le regole di base più a favore dell'eguaglianza dei partecipanti	
Etc.		

L'autoformazione del tutor dipende anche dallo sviluppo delle sue qualità di gestione delle relazioni tra persone e dalla sua capacità di dedicare attenzione agli altri. Parte delle competenze del tutor possono essere apprese anche attraverso attività di formazione organizzata, parte dipende dalla qualità dei processi educativi informali che agiscono nella vita privata o dalla propria capacità di controllarli, di averne consapevolezza e di gestirli.

Esaminiamo le qualità di base più di altre affidate all'autoformazione:

- la **riflessione** e la meditazione, si tratta di due qualità necessarie al tutor e che entrano in gioco in particolare nel momento in cui è chiamato a focalizzare la propria attenzione sulle dinamiche del gruppo, sul senso di quanto sta accadendo nel corso di una discussione. Queste qualità entrano in gioco anche nel momento in cui il tutor agisce attraverso i silenzi. La cura e lo sviluppo di queste qualità può essere affidato a diverse pratiche sia specifiche, che indirette (giochi, attività manuali, etc.)
- la **concentrazione** costituisce una qualità necessaria al tutor per essere totalmente assorbito –nel corso dello svolgimento dell'incontro- da quanto sta accadendo all'interno della sede di riunione. In queste due ore esso deve sapere isolarsi dal mondo circostante, dalle proprie preoccupazioni personali. Ogni evasione riduce la

possibilità del tutor di svolgere il proprio ruolo di gestore dei processi, alcuni dettagli inevitabilmente sfuggono, le dinamiche divengono più complesse. Ogni elemento di distrazione introdotto dal tutor complica la possibilità del tutor stesso di concentrare la propria attenzione sui processi in atto: mentre uno parla, il tutor prende appunti, ma allo stesso tempo deve fare attenzione a che il tema sia rispettato, così come le regole di base del gruppo, deve poi avere il quadro del livello di impegno e di partecipazione degli altri membri del gruppo, etc. La capacità di concentrazione deve essere curata anche in termini di durata. Essa, come è noto, cala in genere dopo un determinato periodo, anche per ragioni fisiologiche. Il tutor ha bisogno di saper rimanere concentrato su quanto accade nel luogo di riunione per tutta la durata di una sessione. Per rafforzare questa qualità di fare molte cose allo stesso tempo, ma tutte concentrate su un solo oggetto –le dinamiche della riunione- è probabile si debba ricorrere principalmente all'esperienza: le capacità di concentrazione e di svolgimento del ruolo di tutor dipendono dalla frequenza con cui si assume tale ruolo. L'esperienza accumulata è la principale fonte di autoformazione. Ciò a condizione che sia sottoposta ad un continuo processo di valutazione e di miglioramento.

- La **capacità di ascolto**, combinata con la capacità di saper in ogni momento cosa un gruppo stia facendo e cosa sia necessario fare per andare avanti costituiscono due qualità che il tutor costantemente pone in gioco. L'ascolto comporta la capacità di prestare attenzione, comprendere e attribuire importanza ad ogni intervento di ciascuno dei partecipanti al gruppo. In entrambi i casi si tratta di qualità che possono essere rafforzate anche attraverso diversi tipi di esercitazioni e attraverso l'autoanalisi. Comprendere le ragioni che ci hanno portato ad interrompere una conversazione, a cambiare tema senza ragioni fondate, a parlare con il vicino aiuta più di ogni lettura. Modificare tali comportamenti a volte può essere più arduo della loro comprensione.

Glossario

1. Agenda del circolo di studio
documento scritto che presenta gli obiettivi e le procedure di ogni incontro del circolo e gli obiettivi che si possono raggiungere al termine delle sessione.
2. Autoformazione e autodirezione dei processi formativi
l'attività svolta autonomamente dal soggetto per la determinazione dei propri impegni formativi. L'autoformazione esiste quando le libertà fondamentali di decisione e scelta siano affidate al soggetto e riguardino aspetti fondamentali come la decisione di quali cambiamenti introdurre nella propria formazione, quale formazione scegliere, quale formatore, quale momento, quale sede, quali metodi
3. circolo di studio
è una attività autoformativa fondata sull'espressione della domanda di apprendimento dei partecipanti, riuniti in piccoli gruppi, che si avvalgono di un tutor o di esperti, per una durata breve ed allo scopo di formarsi rispetto ad un tema scelto dai partecipanti stessi
4. competenze del tutor
la capacità del tutor di agire le proprie conoscenze all'interno di un contesto determinato, ovvero di un circolo di studio
5. contesto
a livello micro, l'insieme degli elementi che compongono il contenitore nel quale si svolge l'incontro del circolo di studio, a livello meso, l'insieme degli elementi che nella realtà locale hanno un impatto sullo svolgimento del circolo stesso, a livello macro i servizi, le misure e le politiche che influenzano la possibilità dei cittadini di formarsi attraverso circoli di studio
6. fase
unità temporale di un progetto caratterizzata da uno specifico obiettivo cui si rivolgono le attività realizzate al suo interno
7. follow up
fase caratterizzata dagli sviluppi dell'azione formativa condotta e durante la quale i partecipanti traggono i benefici del loro investimento in formazione
8. leader di circolo di studio
uno dei partecipanti al gruppo che volontariamente prende cura dell'andamento delle attività e si impegna nei momenti di valutazione e riprogettazione al di fuori delle riunioni
9. pianificazione
azione di norma svolta dal soggetto gestore o dalla struttura di supporto attraverso cui si determinano gli interventi da attuare all'interno di un territorio ed in un periodo

determinato e quindi le modalità di utilizzo delle risorse

10. progettazione

azione di previsione dei modi in cui realizzare una attività, essa di norma si traduce in un documento scritto in cui indicati obiettivi, metodi, strumenti, risorse distribuiti nel tempo in cui si prevede che l'attività si realizzi

11. soggetto

l'organismo incaricato della gestione dei circoli di studio, cui spettano di norma le funzioni amministrative

gestore

relative

12. struttura

di

supporto

l'organismo cui competono i servizi di accompagnamento di cui può disporre il sistema dei circoli di studio. I servizi comuni di norma rispondono alle esigenze di compiere economie di scala ed hanno per oggetto attività quali: la formazione degli operatori, l'informazione, la documentazione, la advocacy, il marketing, etc.

13. tutor

di

circolo

di

studio

operatore della formazione specializzato nella gestione dei processi formativi e nel supporto organizzativo di un circolo di studio

Sitografia

Il sito ufficiale dei circoli di studio in Toscana è quello gestito dall'unica struttura di supporto esistente in Italia:

www.ideeinrete.info

Nel sito si trovano i link a tutti i principali siti creati a supporto dei circoli di studio

A livello internazionale, si riportano gli indirizzi dei siti di alcune strutture di supporto simili ad Idee in rete ed in cui si ritrovano materiali utili per la formazione dei tutor:

www.abf.se (sito dell'ABF la più grande struttura di servizio per circoli di studio della Svezia)

www.nald.ca (dat6a base canadese sull'educazione degli adulti con pagine dedicate ai circoli di studio)

www.ncsall.net (National Centre for the Study of Adult Learning and Literacy degli USA)

www.studyircles.org (del Study Circles Resource Center degli USA)

www.sv.se/english (del Folkbildningsradet, l'organismo centrale di supporto dell'educazione non formale degli adulti in Svezia)

Bibliografia

Manuali prodotti in Svezia e negli USA:

Barry, E. (2005), NCSALL Study Circle Guide: Adult Development, NCSALL, Boston

Blid, Henry (2000), Learning and act with Study Circles, Stockholm

Campbell, S. (1998), A Guide for Training Study Circle Facilitators, Study Circle Resource Centre, Pomfret (USA)

Roberts & Kay, Inc. (1998), The RKI Facilitator's Working Guide, RKI

Sarly, R.M. (1999), Dialogue Circles: a Guide for Facilitators, UUA General Assembly Office, Boston

Le pubblicazioni sull'esperienza toscana consultate sono le seguenti

Baldi, F., Balestri, F., Ali per volare, in <<DOC Toscana>>, Edizioni Le lettere, n.9, 2003

Federighi, P., Strategie per la gestione dei processi formativi nel contesto europeo, Napoli, Liguori, 1996

Guetta S., Del Gobbo, G., I Saperi dei Circoli di Studio, Tirrenia, Edizioni del Cerro, 2005

Irpel, L'esperienza dei Circoli di Studio in Toscana, Pisa, Edizioni Plus, 2005
il volume è scaricabile in formato PDF al seguente link:
http://www.rete.toscana.it/sett/lefp/pubblicazioni/allegati/edu_26.pdf

Mannucci, M., Punti per Circonferenze Improbabili di Circoli di studio, in: Fare Form@zione, Edizioni del Cerro, n.2/2004 Tirrenia, 2004

Marzio V., Tagliaferro F., Idee in circolo, Edizioni del Cerro, Tirrenia, 2004